

IL ROMANZO DI ROBERTO ALAJMO

Le strane indagini di Giovà in una Sicilia dal sapore agrodolce

GERARDO MARRONE

Per chi volesse leggere un “giallo-giallo”, il nuovo romanzo di Roberto Alajmo non fa per voi. “La boffa allo scecco” (Sellerio, pp. 264, € 15 oppure e-book € 9.99) propone un’indagine su un paio di duplici omicidi commessi a Partanna-Mondello di Palermo, ma a cercare la soluzione non è un angelo del Bene ma un antieroe di nome Giovà, che fa rima con Giufà. Un’imbrantissima guardia giurata costretta suo malgrado a muoversi in un terreno nel quale Stato, forze dell’ordine e magistratura restano sullo sfondo, mentre dominano la scena i

“signori” dell’antiStato: lo “Zzu”, il “Dottore” e i loro tirapiiedi.

Niente cartoline-ricordo del capoluogo isolano, né trionfi della Giustizia: gli amanti di questo genere sono avvisati. Leggere Roberto Alajmo ricorda, per disincanto, Leonardo Sciascia. Ma è decisamente più leggero e scanzonato. Un’agrodolce ironia condisce ogni pagina, assieme alla rassegnazione del protagonista e dei suoi familiari che sanno di poter solo tirare a campare. Senza troppe pretese, né colpi di testa. È la filosofia spicciola (e, se volete, pure meschina) racchiusa nel titolo che Antonietta, la mamma di Giovà-Giufà, spiega così:

«Noialtri siamo lo scecco, quello che prende i ceffoni. Dal contadino, dalla polizia, dai carabinieri, dallo Zzu... Tutti quelli che passano si sentono autorizzati a prenderci a boffe. Perché noi siamo quelli che non possono reagire». Antonietta ha un altro ruolo nella storia. Ad esempio, preparare quello che lei sul calendario ha segnato come “astratto”, tutto a stampatello. Ovvero, lo “stratto” di pomodoro da cucinare in famiglia coinvolgendo pure i vicini «perché - scrive l’autore - la manifattura dell’astratto è un rituale che deve coinvolgere l’intera comunità, abbattendo ogni barriera».

